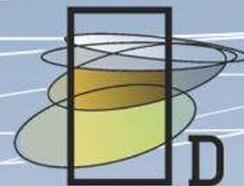


Primo piano Sentieri di futuro



n. 87 / maggio 2018





In questo numero

Primo piano

Turismo dolce: una tendenza europea p. 3
di Carlo Alberto Dondona (IRES Piemonte)

Vicino e lontano

Il patrimonio escursionistico: bene comune *di Livio Lussiana* “ 5
Valdex: business territoriale di comunità della Valle d’Aosta “ 7
di Chiara Mazzucchi

Vado a vivere in montagna

Bourcet: di padre in figlia “ 10
di Paolo Meitre Libertini

Corpo Links Cluster

IT/ Un progetto in movimento “ 11

Montanari per forza

Ostana: un paese che accoglie “ 14
di Maurizio Dematteis

CIPRA Italia

Turismo e aree protette: l’equilibrio possibile “ 16
di Francesco Pastorelli

Da leggere

Montagne di valore *di Giuseppe Dematteis* “ 18

Alpeggi e formaggi *di Enrico Camanni* “ 21

Dall’associazione

8 giugno: ripartire dalla montagna della “ 23
Città Metropolitana di Torino

Solstizio nelle Alpi: cresce l’offerta “ 25

Dislivelli.eu

Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore

Associazione Dislivelli

Direttore responsabile

Maurizio Dematteis

Redazione

Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Daria Rabbia

Impaginazione

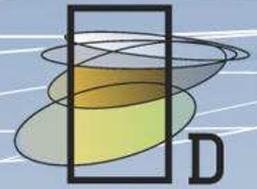
Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino,
Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Con il contributo di:



Immagine di copertina:
Maurizio Dematteis (2018)



Turismo dolce: una tendenza europea

Una ricerca dell'Ires sull'applicazione della legge regionale nr. 12/2010, dedicata alla valorizzazione dei sentieri piemontesi, svela un florido mercato del turismo dolce, che proprio attraverso la valorizzazione dei cammini alpini spinge la montagna verso nuove forme di sviluppo sostenibile.

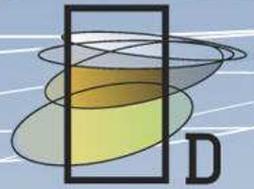


di Carlo Alberto Dondona
(IRES Piemonte)*

Basta dare un'occhiata in una qualsiasi libreria per notare, per lo più nella sezione viaggi, la presenza di numerose pubblicazioni dedicate ai principali cammini, come il famosissimo cammino di Santiago de Compostela oppure la via Francigena, accanto a numerosi altri volumi sui sentieri delle nostre Alpi e Appennini, il camminare a piedi o con le ciaspole in inverno. È il segno di come il camminare e, soprattutto, farlo in un ambiente naturale sia diventato qualcosa di più che un semplice passatempo di pochi appassionati per avvicinarsi ad uno stile di vacanza e talvolta di vita di sempre più ampie fasce della popolazione che si cimentano nelle diverse attività outdoor.

Per sport outdoor consideriamo tutte quelle attività o discipline sportive che hanno come terreno comune di azione la natura: dall'acqua alla roccia, dalla terra all'aria. Quindi dalla passeggiata di poche ore ai trekking di più giorni, dal cicloturismo alla mountain bike, l'equitazione, il volo a vela, l'arrampicata e l'alpinismo in estate e lo scialpinismo e le passeggiate con le racchette da neve in inverno; sono solo alcuni esempi delle numerose attività che hanno visto aumentare costantemente il numero dei praticanti. Già dalla fine degli anni Novanta e in particolare con gli anni Duemila c'è stata una profonda mutazione. Lo sport outdoor è passato da una pratica da parte di gruppi limitati al coinvolgimento di grandi strati di popolazione. Nell'universo outdoor oggi sono rappresentate tutte le fasce d'età e ceti economico-sociali differenti tra loro. Si va dai giovanissimi alle famiglie, fino alla terza età. Sono coinvolti praticanti di ogni livello sociale. Diviene così una risorsa economica non marginale per territori che hanno un patrimonio ambientale da valorizzare e proporre. Ed è interessante notare che anche in questi anni di crisi i territori che a suo tempo hanno investito in questo tipo di offerta vedono un movimento con continui trend in crescita: un turismo di prossimità capace di soddisfare il bisogno di movimento e natura diventa un'appetibile e praticabile alternativa turistica sulla porta di casa. Il "vivere diverso", il "muoversi" è diventato nel mondo una necessità per tanta parte della popolazione senza dover per forza fare viaggi esotici o lontani. Le forme di turismo alternative sono in una fase di vero e proprio boom. Secondo diversi studi di settore crescono a un tasso quasi tre volte superiore quello del turismo tradizionale. Secondo l'Or-

“Le forme di turismo alternative sono in una fase di vero e proprio boom. Secondo diversi studi di settore crescono a un tasso quasi tre volte superiore quello del turismo tradizionale”.



ganizzazione Mondiale del Turismo, nei prossimi dieci anni l'incremento delle entrate turistiche in Europa proverrà per lo più da forme alternative di viaggio che non coinvolgono il classico turismo "sole e sabbia" o dei "city break". Questo "nuovo" tipo di turismo dovrebbe corrispondere al 20% circa dei viaggi nei prossimi 20 anni ed è destinato a crescere più in fretta di qualsiasi altro segmento di mercato.

Innanzitutto cerchiamo di fornire qualche dato in grado di dare un ordine di grandezza al fenomeno outdoor. Sono dati su cui non esistono numeri certificati perché si ha a che fare con attività che si svolgono per lo più fuori da impianti, terreni o strutture a pagamento, quindi difficili da quantificare. Possono però essere fatte delle stime. Per esempio si può stimare il valore del mercato dell'attrezzatura e dell'abbigliamento per lo sport outdoor. Il rapporto Assosport (2016) stima in 226 miliardi di euro il valore di questo mercato a livello mondiale, in 66 mld quello europeo e di 7,6 mld quello italiano.

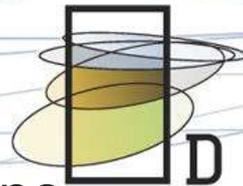
Nel 2012 altre stime attribuivano 14 miliardi di euro al solo mercato europeo: pur trattandosi di indagini diverse si può notare un considerevole aumento. Il mercato più importante è la Germania, seguono il Regno Unito, la Francia, mentre Italia, Austria e Svizzera si collocano agli ultimi posti. In totale si calcola che i paesi dell'arco alpino influiscano su questo valore per il 55% del totale. I paesi del nord dell'Europa occupano un 15/16% e sono in crescita i paesi dell'Est Europa (Polonia e Repubblica Ceca). Mettendo in relazione questi dati con le stime sui praticanti dei singoli paesi si stimano in circa 80/100 milioni i praticanti di sport outdoor in Europa così ripartiti: 25 milioni in Germania; 15 milioni in Francia; 6 milioni in Italia; 6 milioni in Svizzera; 6 milioni in Austria, per un totale di 55 milioni di praticanti nei paesi dell'arco alpino.



Articolo pubblicato sulla rivista Politiche Piemonte, vai alla versione completa: <https://goo.gl/XPwN7N>

Carlo Alberto Dondona





Il patrimonio escursionistico: bene comune

di Livio Lussiana (CAI Giaveno)

La rete sentieristica oggi è uno strumento indispensabile al sostegno delle economie locali legate al turismo dolce su Alpi e Appennini. In Italia, grazie a un accordo tra il Mibact e il Cai, esiste un Catasto nazionale dei sentieri che si appoggia su quelli regionali.



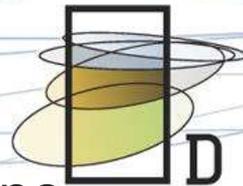
E' innegabile che un censimento della rete sentieristica sia oggi uno strumento indispensabile alla pianificazione e alla razionalizzazione degli interventi di promozione del turismo dolce finalizzata al sostegno delle economie locali. In Italia, su Alpi e Appennini, i sentieri montani non mancano, anche se non sempre vengono mantenuti e valorizzati a dovere. Eppure esiste, grazie a un accordo tra il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (Mibact) e il Cai, uno strumento per renderli fruibili e valorizzarli. Si tratta di un protocollo d'intesa siglato nel 2015 da Mibact e Cai, per la realizzazione per l'appunto di un Catasto nazionale dei sentieri, in cui devono confluire e armonizzarsi i singoli catasti regionali, oggi in corso di costituzione, con non pochi problemi di omogeneizzazione.

Per quanto riguarda la Regione Piemonte, ad esempio, con la legge n.12 del 2010, tra le prime in Italia, ci si è dotati di uno strumento volto al recupero e alla valorizzazione del "patrimonio escursionistico", costituito dall'insieme dei sentieri, delle vie ferrate e dei siti di arrampicata. Comuni, Unioni di Comuni e enti di gestione delle Aree protette censiscono i sentieri e parallelamente segnalano gli interventi di recupero, miglioramento e valorizzazione del patrimonio locale, che vengono successivamente sottoposti al vaglio delle Consulte provinciali

I pareri delle Consulte provinciali vengono successivamente raccolti dalla Consulta Regionale, organo nominato dalla Giunta Regionale, che è un organo propositivo, chiamato a esprimere parere in merito all'inserimento nella rete regionale delle proposte di nuovi percorsi accatastati dagli enti territoriali.

La Regione Piemonte quindi, preso atto del parere della Consulta Regionale, espresso attraverso le informazioni fornite dalle Consulte provinciali maturate sulla base delle segnalazioni di comuni, unioni di Comuni e enti di gestione delle aree protette, predispone il Piano biennale degli interventi sulla rete regionale.

Gli interventi di recupero, manutenzione, posa in opera e progettazione della segnaletica dei sentieri sono di competenza dei Comuni, che possono conferire delega in proposito alle forme associative cui appartengono e stipulare convenzioni per la loro



vicino e lontano

realizzazione con associazioni o soggetti di promozione sociale locali. E' da sottolineare il fatto che, al fine di uniformare la segnaletica escursionistica, fin dal 2002 le regioni italiane hanno adottato le norme proposte dal Cai nazionale.

Ma tornando al caso piemontese, il Catasto regionale del patrimonio escursionistico, istituito nel 2009, consta in un database che raccoglie i dati identificativi di ciascun percorso (inizio, fine, sviluppo, quote) collegato al Gis (Geographic information system) che permette di visualizzare e rendere pubblici i dati raccolti. Al fine di garantire la qualità e l'uniformità delle informazioni raccolte all'interno del database, la Regione Piemonte ha istituito, in collaborazione con l'Istituto per le piante da legno e l'ambiente (Ipla), corsi di formazione per operatori qualificati nelle operazioni di rilevamento, chiamati a censire i sentieri mediante strumenti Gps segnalando per ogni percorso i punti notevoli (culturali, storici, religiosi), gli elementi morfologici rilevanti e le strutture recettive di appoggio.

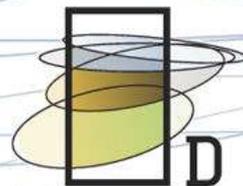
La rete sentieristica piemontese si stima che abbia uno sviluppo di 16.000 chilometri: una sfida ambiziosa per gli operatori chiamati a realizzarne il censimento. A distanza di nove anni dall'istituzione del Catasto regionale del patrimonio escursionistico, il bilancio sul suo grado di attuazione fornisce riscontri disomogenei, secondo le zone di volta in volta prese in esame. A realtà locali che possono vantare risultati positivi si affiancano zone in cui sono evidenti ritardi e disfunzioni. Molto dipende dalla sensibilità e dall'interesse in materia da parte delle singole amministrazioni locali, nonché dalla maggiore o minore loro convinzione che scelte così orientate possano contribuire a una reale promozione turistica dei territori e alle conseguenti implicazioni di indirizzo politico a esse connesse. Inoltre, per gli interventi di manutenzione, per la realizzazione pratica dei percorsi, per la posa della segnaletica e per tutte le attività pratiche legate alla sentieristica è determinante il ruolo svolto dalle associazioni territoriali, coinvolte in base a competenze consolidate e responsabilizzate attraverso convenzioni. Referenti storici in questa operazione di censimento e valorizzazione della rete sentieristica piemontese sono il Cai regionale e le sue sezioni, affiancate in diversi casi dai gruppi Associazione nazionale alpini (Ana) e Corpo volontari antincendi boschivi del Piemonte (Aib).

Capita spesso che siano proprio queste e altre realtà associative, fortemente radicate sul territorio, a giocare un ruolo di sensibilizzazione e supporto nel motivare la parte pubblica ad attivare le azioni che le competono. Lo prova il fatto che i territori dove il censimento e la valorizzazione dei sentieri è in fase più avanzata sono proprio quelli in cui si è concretizzata la sinergia positiva tra amministrazioni locali e mondo dell'associazionismo e del volontariato.

Livio Lussiana



Visualizza i percorsi inseriti
nella rete del patrimonio
escursionistico piemontese:
<https://goo.gl/SoKKeD>



Valdex: business territoriale di comunità della Valle d'Aosta

di Chiara Mazzucchi

Francesco Yoccoz, amministratore del circuito Valdex, racconta il progetto di credito commerciale complementare all'euro, partito l'anno scorso in Valle d'Aosta per stimolare la collaborazione tra imprese, ancorare la ricchezza al territorio e riattivare i consumi e le produzioni locali.



Si chiama Valdex.net, ed è un circuito economico integrato progettato per facilitare le relazioni tra soggetti economici operanti nel territorio valdostano e per fornire loro strumenti di pagamento e di credito paralleli e complementari. Come racconta l'ad di Valdex Francesco Yoccoz, l'idea di creare un circuito di credito commerciale complementare all'euro, è avvenuta sulla scia di un percorso già avviato nel 2010 dalla Sardegna, con la creazione della moneta locale Sardex. Dal successo del Sardex ne è poi nata una rete che si è diffusa in altre 12 regioni italiane, raggiungendo la Valle d'Aosta nel 2017. Il Valdex nasce per facilitare la collaborazione fra tutti gli attori economici del territorio, favorire la nascita di nuove relazioni e valorizzare l'impatto economico e sociale, ancorando la ricchezza al territorio riattivando i consumi e le produzioni locali.

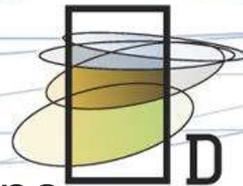
Chi partecipa?

Al Valdex partecipano a oggi 50 imprese che rappresentano 49 categorie diverse: ci sono piccoli artigiani, professionisti, medie e grandi imprese.

Come funziona?

Un Valdex vale un euro ma non può essere cambiato in euro; non esiste in forma di cartamoneta e rappresenta un'unità di pagamento digitale; non dà interessi, non si può accumulare e deve essere speso, all'interno del circuito degli associati, entro un tempo definito.

Il Valdex non viene dunque erogato da un'autorità centrale ma sono le stesse imprese a farsi credito tra loro in quanto tutte le posizioni di debito e credito sono riferite al circuito nel suo complesso, ovvero all'insieme di tutte le imprese iscritte. Ad esempio: l'azienda vitivinicola che vende i suoi vini a ristoratori aderenti al circuito sarà pagata in Valdex da spendere presso altri associati, per esempio da un gommista che potrà cambiare le gomme del furgone per le spedizioni, e così a loro volta questi destineranno il guadagno in altre attività del circuito. Le imprese possono quindi acquistare beni



vicino e lontano

e servizi da altre imprese ma anche acquistare come privati attraverso un proprio conto personale. E ancora, i datori di lavoro possono pagare parte degli stipendi o dei compensi dei propri lavoratori o soci in Valdex, favorendo l'economia locale.

Perché è nato?

Il Valdex risponde a una necessità concreta nella gestione delle attività delle imprese che attraverso questo circuito di crediti, aumentano la loro liquidità in euro necessaria per pagare tasse e contributi pubblici e combattere la stretta creditizia. La diffusione regionale del Valdex permette di trattenere sul territorio il valore prodotto dalle imprese, favorisce un commercio di prossimità e un forte senso di comunità basato sulla fiducia degli aderenti e un forte valore sociale. Le piccole imprese, i piccoli artigiani e i commercianti infatti hanno la possibilità di lasciare il segno nella comunità, di farsi conoscere e creare nuove relazioni. E perché no, quei 6/7 mila Valdex ogni anno possono fare la differenza in un piccolo fatturato. Mentre le grandi imprese hanno la possibilità di giocare un ruolo importante nella comunità.

Chi garantisce?

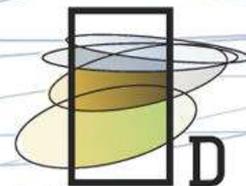
Il Valdex è supportato da una direzione commerciale e da un sistema di brokeraggio altamente formato, niente è lasciato al caso, sono previste determinate misure in caso di fallimento o morte del proprietario, ed ogni transizione è monitorata. Ciò che ha permesso alla moneta locale di diffondersi sul territorio e di essere accettata dalla comunità è stato la concretezza del progetto.

Ma allora perché le imprese aderenti sono solo 50?

Per aderire a Valdex bisogna crederci ed essere aperti al cambiamento, e soprattutto la partecipazione di un numero ristretto di imprese risponde all'esigenza di mantenere un equilibrio fra imprese e categorie che rappresentano, proprio in base alle domande di beni e servizi richiesta all'interno del circuito.

Quale sarà il futuro del Valdex?

In futuro il Valdex sarà in grado dialogare, come già in parte succede, con le associazioni di categoria e altri soggetti del territorio, come ad esempio Cna, Confcommercio e Confartigianato. Vi è poi la possibilità di allargare l'utilizzo del Valdex al consumatore per le sue spese di prossimità, e di creare un intercircuito in grado di allargare l'orizzonte della comunità anche ad altre regioni in cui sarà possibile utilizzare le proprie monete locali.

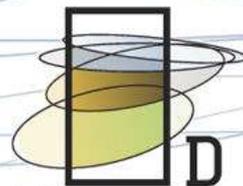


vicino e lontano

Quali risultati

L'esperienza del Valdex ha effettivamente permesso di superare la concorrenza tra imprese favorendone la complementarità contro la morsa data dalla crisi economica degli ultimi anni che ha investito soprattutto le piccole realtà imprenditoriali. Un'esperienza da replicare anche in altri territori per promuovere un business territoriale di comunità vincente.

Chiara Mazzucchi



vado a vivere in montagna

A partire da questo numero il fotografo Paolo Meitre Libertini realizzerà per Dislivelli.eu una serie di reportage video per raccontare i progetti che hanno bussato allo sportello torinese “Vado a vivere in montagna”, progetto nato all’interno di InnovAree, realtà promossa da Accademia Alte Terre, Collegio Carlo Alberto, Uncem e SocialFare, Centro per l’Innovazione Sociale <https://goo.gl/hiRLVT>. Un lungo viaggio per raccontare il cambiamento attraverso l’obiettivo della videocamera.



Bourcet: di padre in figlia

di Paolo Meitre Libertini

Ivo e la figlia Elena conducono un'attività agricola a 1500 metri. Si sono rivolti allo sportello Vado a vivere in montagna perché vorrebbero ampliarla e aprirsi all'accoglienza di qualità, in modo da poter vivere con una pluriattività.



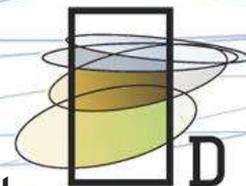
Guarda il video:

<https://youtu.be/8VWzMYdIAjw>

Sono papà Ivo e la figlia Elena, quest'ultima studentessa presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Torino, che vogliono ampliare la loro impresa agricola. Ivo da 10 anni coltiva patate nella borgata Chasteriran, Comune di Roure, in Provincia di Torino, a 1500 metri, nel vallone di Bourcet. La piccola borgata conta oggi appena quattro residenti, ma diverse seconde case. E' raggiungibile su strada asfaltata e su un sentiero escursionistico non particolarmente soggetto a slavine, e per questo percorribile agevolmente anche nel corso dell'inverno.

Producono 130 quintali di patate all'anno, che vendono in loco e nelle vallate adiacenti, anche attraverso la fornitura di alcuni punti vendita. Ultimamente hanno avviato la coltivazione di piccoli frutti, soprattutto fragole e lamponi, e intendono intraprendere a breve anche quella di ortaggi, il tutto secondo una logica di turnazione dei terreni. Inoltre coltivano in modo naturale e senza fertilizzanti e pesticidi e in futuro sono interessati ad ottenere la certificazione biologica.

Vorrebbero ampliare l'attività, oltre che con l'avvio della coltivazione di ortaggi, per cui stanno dissodando terreno e contrastando l'avanzata del bosco, ristrutturando parte della loro casa per farne una locanda, in cui offrire la degustazione dei propri prodotti, e realizzare un B&B nei locali al primo piano. Ivo in un prossimo futuro intesterà l'attività alla figlia, in modo da poter dar vita a un'impresa giovanile e femminile.



IT/Un progetto in movimento

Dallo scorso settembre, mese di presentazione ufficiale del progetto, Corpo Links Cluster ha fatto molti passi in avanti. E si avvia verso una lunga estate ricca di eventi.

Come è bene ricordare Corpo Links Cluster è un progetto di innovazione in termini di offerta culturale e sviluppo dei pubblici. Partner del progetto sono L'Espace Malraux a Chambéry e il Teatro Stabile di Torino, produttori artistici, l'Università Savoie Mont-Blanc attraverso la sua divisione Montagna inventiva, Dislivelli, specialista della ricerca e della comunicazione culturale del territorio montano-rurale italiano. I quattro partner si sono associati per produrre un'offerta culturale sul territorio di montagna che collega i centri urbani di Chambéry e Torino, innovativa e stimolante in termini di turismo ed economia.

La sfida è produrre un modello di riflessione e di realizzazioni artistiche i cui obiettivi siano: mobilitare nuove reti di pubblici rivolgendosi principalmente ai giovani e agli abitanti delle zone montane lontane dai centri urbani, inventare un modello economico cooperativo per finanziare lo spettacolo vivente, creare una nuova governance attorno al servizio pubblico della cultura che associ ricerca e impresa, proporre un'offerta culturale alternativa al turismo di massa in montagna.

Nel corso di tre anni (tra aprile 2017 ed aprile 2020) i partner, riuniti all'interno di un cluster, lavoreranno sull'identità culturale forte che accomuna gli abitanti del territorio transfrontaliero: la pratica della montagna. Partendo dalla constatazione che questa, oggi, è quasi esclusivamente di tipo sportivo, saranno organizzati sull'asse transfrontaliero incontri pubblici tra sportivi e artisti che praticano discipline basate sul mettere in gioco il proprio corpo. Atleti e artisti condivideranno in pubblico conoscenze e competenze e daranno vita a nuove produzioni artistiche, realizzate appositamente per Corpo Links Cluster, ispirate alla cultura propria di coloro che vivono la montagna, residenti e turisti.

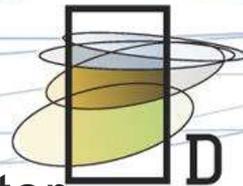
Cosa è stato fatto fino ad oggi?

A inaugurare la stagione di Corpo Links Cluster è stata a settembre 2017 La Parade Moderne, una sfilata artistica che ha invaso le vie del centro di Chambéry e di Torino, guidata da un gruppo di musicisti che hanno scandito l'incedere sulle note del celebre Boléro di Ravel.

Ad oggi Corpo Links Cluster ha svolto una serie di sopralluoghi sul territorio alpino transfrontaliero per individuare e conoscere i luoghi più suggestivi che faranno da palcoscenico agli spettacoli degli ar-

**CORPO
LINKS
CLUSTER**





Corpo Links Cluster

tisti coinvolti nel progetto. Il territorio interessato saranno inizialmente la Valle di Susa e la Val Chisone in Italia e il bacino di Chambéry, da Bourget du Lac al lago di La Thuile in Francia.

Due sono stati i cluster che hanno coinvolto imprenditori italiani e francesi, artisti e sportivi durante il corso del primo anno di progetto.

Il primo cluster, "Arte, cultura e impresa" di dicembre 2017, è stata un'occasione per esplorare insieme a un gruppo d'imprenditori francesi e italiani e alle organizzazioni artistiche e di spettacolo le potenzialità di un legame più stretto tra dimensione artistica e culturale e dimensione imprenditoriale per coglierne le potenziali intersezioni, le piste di ricerca, le opportunità di cooperazione. Mentre a febbraio 2018 si è tenuto presso l'Université Savoie - Mont Blanc di Chambéry il secondo incontro del Cluster dedicato al tema "Cultura artistica VS Cultura sportiva". E' stato messa in luce la possibilità di un'ibridazione tra il mondo dell'arte e quello dello sport, che fra qualche mese potremo già vedere in scena negli spazi naturali che i partner del progetto Corpo Links Cluster hanno scelto per noi.

Sempre a febbraio 2018 si è tenuto il festival "La Chaleur des grand froids di Chambéry" organizzato dal Teatro Espace Malraux, che ha visto in scena l'artista Piergiorgio Milano e una serie di incontri e iniziative a base di sport - danza - montagna.

Ed infine a marzo è stata la volta dei sopralluoghi artistici. Due artisti coinvolti nel progetto Corpo Links Cluster, i coreografi Marco D'Agostin e Michele di Stefano sono partiti alla scoperta delle montagne piemontesi (Pragelato, Bardonecchia, Sauze di Cesana) per individuare i luoghi dove realizzare residenze artistiche con i giovani sportivi e le comunità del luogo e le rispettive produzioni artistiche.

Cosa ci aspetta nei prossimi mesi?

Una lunga estate ricca di eventi, dal festival La Belle Balade a Chambéry, agli spettacoli di Marco D'Agostin - che unirà danza e sci di fondo in FIRST LOVE a Pragelato; OROGRAFIA di Michele di Stefano MK a Bardonecchia; LA SPIRE di Chloé Moglia a Bardonecchia.

...E ancora incontri artisti - sportivi che si confronteranno sui punti in comune tra le due discipline, e infine un ultimo cluster dedicato al turismo in montagna prima delle vacanze di agosto.

Per maggiori informazioni sugli eventi:
www.corpolinkscluster.eu

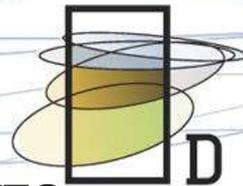


Interreg
ALCOTRA

Fonds européen de développement régional
Fondo europeo di sviluppo regionale



UNION EUROPEENNE
UNIONE EUROPEA



montanari per forza

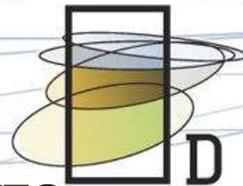
Da questo numero, anzi in realtà già dallo scorso (con l'articolo di Elisa Ravazzoli, di Eurac Research), la rubrica "Montanari per forza" si trasforma e, nell'auspicio della redazione, allarga i propri orizzonti. Quando un anno e mezzo fa circa Dislivelli ha deciso affidare a Andrea Membretti uno spazio mensile per parlare di migranti in montagna a qualcuno sarà sembrata probabilmente una decisione azzardata. Tutti i mesi ci sarà qualcosa da dire su questo fenomeno? L'accoglienza degli stranieri nelle terre alte ha caratteristiche particolari rispetto alle città o alla pianura?

Crediamo che in questo suo breve periodo di vita la rubrica abbia cercato di fornire una risposta positiva ad entrambe queste domande. La varietà di esperienze, positive e critiche, che riguardano la presenza straniera nelle Alpi e negli Appennini si è rivelata ben maggiore di quanto già intuivamo mentre si scriveva il volume collettivo "Per forza o per scelta", lo scorso anno. E non sono esperienze di marginalità bensì, spesso, sono storie e dati che ci parlano del ruolo crescente dei migranti tanto a livello di sviluppo locale, quanto in relazione alle politiche (assenti o molto discutibili) che hanno come target gli stranieri in montagna.

Si è poi indagato e raccontato in questa rubrica come la storia dell'inclusione sociale e lavorativa dei migranti nelle terre alte mostri caratteri propri rispetto a quanto avviene nelle aree metropolitane o nelle campagne industrializzate. La quota - con il suo portato in termini di comunità, nuove economie, resilienza ma anche di chiusura, rassegnazione, abbandono - fa la differenza rispetto ai modi e agli esiti dei processi di integrazione.

Oggi non sono poche le iniziative, molte in ambito europeo, focalizzate sul tema migratorio nei contesti montani: in aperta contraddizione rispetto a chi nella Ue vorrebbe ancora le Alpi come frontiera, la stessa Unione finanzia progetti (come i recenti PlurAlps ed Eumint) che puntano a valorizzare la presenza straniera come fonte di arricchimento culturale e come occasione di rilancio produttivo per territori spesso in crisi demografica e vocazionale. Il tema, dunque, è in agenda e questa rivista, nel suo piccolo, ha contribuito alla riflessione, lasciatecelo dire con un po' di orgoglio. Ora, mentre ringraziamo sentitamente Andrea Membretti (che ovviamente continuerà a collaborare attivamente con la redazione e nello specifico ad aiutarci a seguire questa rubrica), è giunto il momento di allargare il confronto sulla tematica con i tanti che ormai se ne occupano, lasciando spazio a voci nuove, pronte a raccontare da altre angolazioni il fenomeno e i suoi sviluppi.

La rubrica dunque, da oggi, è di tutti quanti vorranno contribuire a realizzarla, nella convinzione che i tempi siano ormai maturi per lasciarla camminare sulle gambe dei molti che speriamo vorranno animarla.



Ostana: un paese che accoglie

di Maurizio Dematteis

Ostana, piccolo comune alpino piemontese a 1500 metri, decide di ospitare sei richiedenti asilo, nonostante parte della popolazione residente sia fermamente contraria. Il Sindaco racconta un percorso esemplare di costruzione del progetto d'accoglienza.



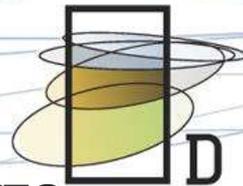
Ostana è un piccolo comune della Valle Po, situato a 1500 metri sul livello del mare, proprio di fronte al Monviso, il simbolo delle Alpi occidentali italiane. A fine '800 contava circa 1200 residenti, dediti ad attività agricole, zootecniche e artigiane. Con l'industrializzazione perde gran parte della sua popolazione, arrivando nel 1985 a cinque residenti anziani. Poi dall'inizio del millennio l'inversione di tendenza, grazie a una giunta comunale illuminata e attiva, fino ad arrivare a quota 84 residenti odierni (48 in inverno), di cui sei bambini, e uno nato a Ostana, vero messaggio di speranza per il futuro. Ostana nel giro di 20 anni ha cambiato faccia: un ingresso al paese ridisegnato con materiali a basso impatto architettonico, un rifugio-albergo comunale utilizzato come centro di aggregazione, una palestra di roccia, un centro benessere autosufficiente dal punto di vista energetico e tanto altro ancora. Una trasformazione fisica che ha agevolato il richiamo di persone disposte a spendersi all'interno della comunità: agricoltori, albergatori, ma anche ricercatori universitari, informatici e aziende.

All'interno di questa piccola realtà, parte dell'amministrazione comunale decide di mettersi in gioco con un progetto di accoglienza per richiedenti asilo. Un processo complicato, che non può non tenere conto della parte della popolazione contraria, e che il sindaco, Giacomo Lombardo, racconta in modo chiaro sulle pagine della rivista Novas d'Occitania dell'associazione Chambra D'Oc.

«All'interno dell'Amministrazione Comunale di Ostana l'argomento è stato dibattuto approfondendo varie considerazioni:

- ◆ non sono lontani i tempi di quando erano i nostri avi ad emigrare in cerca di lavoro;
- ◆ il senso di umanità proprio dell'essere umano e i doveri che ne conseguono; il ricordo del secolare sfruttamento portato avanti per secoli dalle nazioni europee nei confronti del terzo mondo;
- ◆ la riflessione che il problema si può trasformare in opportunità, se ben gestito, utilizzando i richiedenti asilo in lavori socialmente utili.

Il Consiglio Comunale ha così deciso di procedere a una convenzione con la Prefettura di Cuneo per accogliere fino a dodici per-



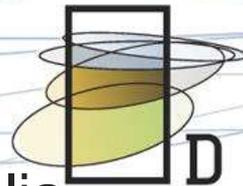
montanari per forza

sone. Il processo non è naturalmente stato indolore ed è sorto un gruppo di persone contrario a questa accoglienza che ha cercato di contrastare il percorso raccogliendo firme anche tra chi Ostana non l'aveva mai vista o la vedeva una volta o due all'anno. Le motivazioni erano le più disparate, una, messa nero su bianco, era il deperimento dei valori immobiliari a causa della presenza dei richiedenti asilo. L'Amministrazione ha convocato un'assemblea (con la presenza dell'assessora regionale Cerruti, della Vice-prefetto Bambaggiotti, del sindaco di Ormea, e di altri amministratori) nella quale le urla dei contrari hanno sovrastato le voci di chi era per l'accoglienza, nella migliore consuetudine italiana di chi urla forte quando mancano gli argomenti. [...] L'Amministrazione Comunale, dopo opportuni approfondimenti, ha deciso di proseguire nel percorso di accoglienza e qualche mese dopo sono arrivati i primi richiedenti asilo (un fratello e una sorella fuggiti dal Pakistan per persecuzioni religiose). Sono poi arrivati altri quattro pakistani. Il parroco, don Luigi Destre, è sempre stato preziosamente solidale con l'Amministrazione in questo percorso. Non è stato semplice neanche per lui. [...] Personalmente sono stato confortato e rafforzato in questa difficile decisione da una visita di tre giorni nella Locride invitato dalla rete Recosol (rete dei comuni solidali) di cui Ostana fa parte. Sono andato per parlare del nostro paese e del suo percorso di sviluppo ma anche del nostro contributo in termini di richiedenti asilo. Ho incontrato, in una terra difficile, condizionata dai poteri mafiosi [...], una realtà di accoglienza dei profughi che solo la gente del sud può esprimere con tanta generosità. Ho imparato molto in questi tre giorni. [...] Ora i nostri paki, come vengono affettuosamente chiamati, tutt'ora coinvolti in un lungo e non facile lavoro di integrazione e di accompagnamento psicologico, stanno lavorando in paese in attività che il Comune, penalizzato in modo folle dai trasferimenti statali (a fronte di notevoli trasferimenti fatti dagli ostanesi alla fiscalità nazionale) non è più in grado di fare (pulizie abitato, ricostruzione muretti a secco, pulizie cunette e fossati, ecc.) e che salvaguardano in parte l'assetto idrogeologico del territorio. Ovviamente sarebbero necessari consistenti fondi per muovere macchine a lavorare su interventi più grandi per ovviare all'abbandono degli antichi coltivi. Ma passata l'enfasi iniziale che segue ogni evento alluvionale questa enorme problematica torna nell'oblio e sarà riesumata alla prossima calamità. Noi facciamo quello che possiamo».

Maurizio Dematteis



Leggi l'articolo completo su
Novas d'Occitania:
<https://goo.gl/ikGR5T>



Turismo e aree protette: l'equilibrio possibile

di Francesco Pastorelli

Un numero crescente di escursionisti raggiunge ambienti estremamente delicati all'interno di aree protette, in estate come in inverno. Cibra Italia e l'Ente di Gestione delle Aree Protette dell'Ossola promuovono il progetto Resicets per trovare un equilibrio.



Un numero crescente di escursionisti, grazie al successo di attività outdoor sia estive che invernali, raggiunge sempre più spesso angoli remoti delle nostre montagne, talvolta anche ambienti estremamente delicati, all'interno di aree protette. L'escursionismo, la mountain bike nelle sue varie declinazioni, il freeride, lo sci alpinismo, le escursioni con racchette da neve, sono attività sempre più largamente praticate. Se da un lato questo fenomeno sta avendo risvolti positivi per l'economia di montagna, per i gestori delle aree protette alpine rappresenta una nuova sfida. Diversi studi hanno dimostrato che alcune attività possono avere un impatto non trascurabile sulla già difficile vita della fauna selvatica, soprattutto durante il duro periodo invernale o nei periodi riproduttivi.

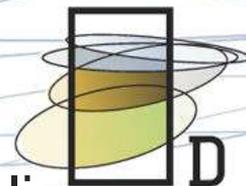
Cibra Italia è impegnata al fianco dell'Ente di Gestione delle Aree Protette dell'Ossola nel progetto "Resicets – Resilienza ambientale delle attività ricreative nelle aree protette dell'Ossola, attraverso la Carta Europea per il Turismo Sostenibile", un progetto, finanziato dalla Fondazione Cariplo, appena avviato e che si concluderà nel 2020.



Le aree interessate dal progetto sono i parchi dell'Alpe Veglia e Devero ed il Parco dell'Alta Valle Antrona. Mentre all'Alpe Veglia la frequentazione turistica è limitata al periodo estivo (in inverno l'Alpe non è raggiungibile), all'Alpe Devero abbiamo una folta presenza di escursionisti (sciatori, scialpinisti e ciaspolatori) soprattutto in inverno.

Al momento sono state effettuate azioni di monitoraggio sulla fruizione invernale mediante indagini e questionari per i frequentatori del Parco. I risultati del monitoraggio, che verrà ripetuto per la stagione estiva e si rivolgerà presumibilmente ad un pubblico diverso, saranno alla base del prossimo percorso di informazione e sensibilizzazione che verrà condotto mediante il coinvolgimento degli attori della filiera turistica locale. Il processo di coinvolgimento avverrà in particolare mediante l'applicazione della Carta Europea del Turismo Sostenibile, strumento che promuove la certificazione di quegli operatori turistici (guide, accompagnatori, attività ricettive)

Progetto RESICETS:
<https://goo.gl/JYnvAA>



Iniziativa Be Part Of The Mountain:

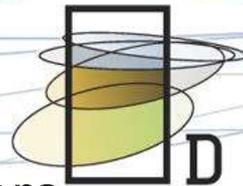
<https://goo.gl/TDpXFW>

che si impegnano a fianco dell'Ente Parco per la gestione e la riduzione degli impatti delle attività ricreative e turistiche.

Il progetto Resicets è collegato all'iniziativa "Be Part Of The Mountain", attività coordinata da Alparc, Rete delle Aree Protette Alpine. Si tratta di una campagna di comunicazione finalizzata a sensibilizzare i praticanti delle attività outdoor alla problematica e per dare maggiore visibilità alle iniziative locali avviate nei singoli territori.

Francesco Pastorelli

Per informazioni: <https://goo.gl/JYnvAA>



Montagne di valore

di Beppe Dematteis

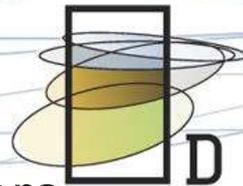
M. Marcantoni e G. Vetrutto (a cura), “Montagne di valore. Una ricerca sul sale alchemico della montagna italiana”, Franco Angeli- tsm, 2017, 131 pp.

In che misura il “sale alchemico” è presente nella montagna italiana? Per scoprirlo lo studio promosso da Tsm la confronta con il suo opposto, cioè la pianura, utilizzando una serie di indicatori.



Il “sale alchemico” di cui si parla è il capitale sociale, cioè “quella sostanza un po’ misteriosa, poco visibile, ma realmente efficace, che tiene insieme le società” ed è quindi un “asset fondamentale dello sviluppo” (p.34-35). Lo studio si chiede in che misura questa risorsa locale sia presente e attiva nella montagna italiana e a tal scopo la confronta con il suo opposto, cioè la pianura, utilizzando una serie di indicatori. A differenza di altri studi che si basano su aggregazioni di comuni, qui il confronto avviene tra le 19 province in cui la superficie montana supera i 2/3 del totale e le 26 province “opposte” che sono per almeno i 2/3 pianeggianti. Sembra una scorciatoia e forse anche lo è, ma sul piano concettuale è un fondamentale passo avanti rispetto all’idea ancora dominante della montagna come semplice aggregato di comuni rurali più o meno marginali. Infatti nelle province “montane” la simbiosi di rurale e urbano fa sì che la montagna diventi “centrale” e non sia semplicemente “un residuo, un ambito posto ai margini di qualcos’altro”. Sia (o possa essere) formata da sistemi territoriali in ciascuno dei quali si vive “con la montagna e per la montagna” (p.93).

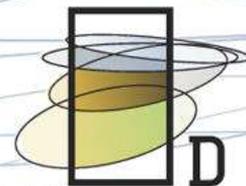
Purtroppo la configurazione orografica dell’Italia non permette di dividerla facilmente in sistemi di questo tipo, in quanto predominano le province “ibride” formate da pianura, montagna e collina. Di conseguenza resta fuori dal confronto più di metà della superficie montana del paese, mentre il suo “opposto” di pianura lascia fuori città metropolitane “ibride” come Milano, Roma, Napoli, Torino, Genova e Bologna. Bisogna dire però che a queste esclusioni rimedia il costante confronto con le medie nazionali. Un altro inconveniente deriva a mio avviso dal fatto che in alcune province, come ad esempio Savona, Massa Carrara, Lucca e Olbia, le frange non montane, che possono riguardare fin a 1/3 del territorio provinciale, presentano presumibilmente valori piuttosto diversi da quelli delle parti più propriamente montane, in particolare per quanto riguarda demografia, infrastrutture, innovazione e interna-



zionalizzazione, col rischio di attribuire a questi sistemi provinciali-montani qualcosa che non appartiene loro del tutto. Comunque, anche tenendo conto di queste difficoltà, i risultati dello studio sono sostanzialmente validi e permettono di smantellare alcuni pregiudizi che continuano a influenzare il pensare comune e purtroppo anche le politiche che ritengono la montagna strutturalmente inadatta allo sviluppo.

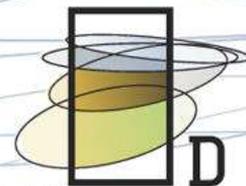
L'analisi dei fattori che incidono sullo sviluppo, condotta da M. Baldi e V. Coletta, dimostra il contrario. Il fattore "capitale umano" rivela una montagna che rimane tuttora demograficamente meno vitale della pianura, ma che a partire dall'inizio del nostro secolo segna una ripresa demografica. I laureati crescono un po' di più che in pianura e il tasso di abbandono scolastico è più basso. Lo spirito di responsabilità condivisa (coesione e inclusione sociale, pari opportunità di genere) nella montagna è nettamente superiore rispetto alla pianura e in parte anche alla media nazionale. Ancora più netto è il distacco positivo per quanto riguarda legalità, senso civico e qualità dei servizi (cultura, sanità e tutela ambientale), dove gli indicatori sono anch'essi al di sopra della media nazionale. Si ha invece un deficit della montagna per quanto riguarda gli indicatori di infrastrutture e logistica, dovuto anche agli ostacoli opposti dal rilievo. Per quanto riguarda innovazione e internazionalizzazione sia la pianura che la montagna sono al di sotto della media nazionale (ovviamente influenzata dalle grandi città), con un leggero svantaggio della montagna. La conclusione è che la montagna è adatta allo sviluppo e va sviluppata con vantaggio suo e nazionale: basta trasformare le sue qualità distintive in vantaggi competitivi. Tra questi aggiungerei le dotazioni paesaggistiche, quelle ambientali naturali e i flussi di servizi ecosistemici, fattori che non sono oggetto specifico di questo studio, ma che intervengono non solo per il loro valore oggettivo (pensate all'acqua, all'agricoltura ecc), ma anche perché alimentano un immaginario collettivo che fa della montagna un potente attrattore e diventa così una componente non trascurabile del cambio di paradigma delineato da Giovanni Vetritto nel 2° capitolo dedicato alle politiche pubbliche. Oltre a questo capitolo la I parte contiene anche un capitolo in cui Mauro Marcantoni parla di durezza e fragilità della montagna, del suo possibile sviluppo, di globalizzazione, comunità, matrici identitarie legate ad agricoltura e turismo, innovazione dematerializzata e trasformazione dei vincoli in opportunità. In un terzo capitolo ("Opinioni a confronto") N. Delai tratta del capitale umano, A. Salsa di coesione e legalità, F. Lasco di qualità dei servizi, B. Zanon di innovazione e montagna.

Con questo studio, svolto in collaborazione con il Censis e con l'appoggio del Dipartimento per gli affari regionali della Presidenza del



da leggere

Consiglio dei Ministri, la Trentino School of Management (tsm) si conferma come uno dei principali centri di ricerca e di elaborazione originale sui problemi della montagna. La ricerca può aprire la strada a un ulteriore lavoro sistematico di individuazione, anche al di là dei limiti amministrativi, dei sistemi funzionali montani gravitanti su una o più città, cioè di quei “corpi inseparabili” di cui già parlava Carlo Cattaneo e che ancor oggi sono i potenziali attori collettivi di uno sviluppo locale dotato di qualche autonomia
Giuseppe Dematteis



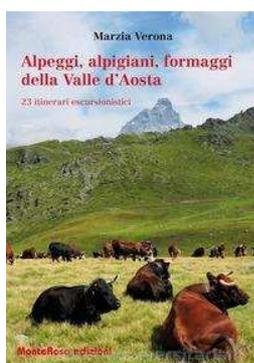
Alpeggi e formaggi

di Enrico Camanni

Giuseppe Caldera, “Guida ai formaggi d’alpeggio”, Fusta editore 2018, pp. 270, 19 euro.

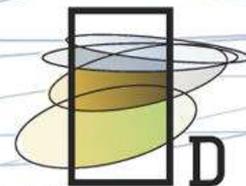
Marzia Verona, “Alpeggi, alpigiani, formaggi della Valle d’Aosta”, Monte Rosa edizioni 2018, 170 pagine, 24,50 euro.

Due libri molto diversi tra loro spiegano come i pericoli per l’agricoltura e l’allevamento sulle Alpi sono il camuffamento e la perdita di identità. Marzia Verona e Giuseppe Caldera ci aiutano ad andare alla fonte, direttamente all’alpeggio, per scoprire i veri formaggi di montagna.



I pericoli per l’agricoltura e l’allevamento sulle Alpi sono il camuffamento e la perdita di identità. Processi senza via d’uscita, perché le produzioni di montagna non saranno mai competitive con quelle di pianura se si misureranno con le stesse “armi”. La liberalizzazione dei mercati tende a estendere sempre più i suoi effetti alle regioni alpine e gli svantaggi derivanti dalle caratteristiche geografiche e naturali del territorio portano a evidenti condizioni di inferiorità, perfino quando i contributi pubblici provano a compensare lo squilibrio. Una “fontina globalizzata” non ha vie di scampo: la spunta il Fontal venduto a basso costo nei supermercati di città. Ma almeno, in questo caso, è facile accorgersi delle differenze, mentre risulta molto più difficile smascherare una “toma d’alpeggio” fatta con latte di pianura, o un castelmagno prodotto con materiali e tecniche industriali, o un formaggio “di montagna” ben lavorato ma prodotto quasi totalmente altrove.

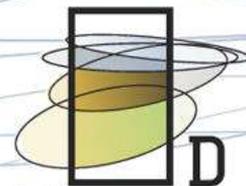
Due libri ci aiutano ad andare alla fonte, direttamente all’alpeggio, per scoprire i luoghi del pascolo e della produzione del latte e per gustare, comprare o semplicemente conoscere i veri formaggi di montagna. Il libro di Giuseppe Caldera è un accurato “catalogo” delle piccole aziende casearie di Liguria, Piemonte e Valle d’Aosta, che l’autore ha visitato personalmente individuando caratteristiche delle strutture, dei pascoli e delle produzioni e proponendo una vastissima gamma di formaggi d’alpeggio gustabili e acquistabili direttamente. I percorsi d’accesso consentono passeggiate in luoghi



da leggere

molto diversi tra loro, alla scoperta delle alte valli. Invece il libro di Marzia Verona, che è stata pastora lei stessa, nonché narratrice e divulgatrice dell'arte pastorale, si concentra sulla Valle d'Aosta utilizzando un taglio più giornalistico, quasi d'inchiesta, indagando sui luoghi dell'alpeggio e sui loro abitanti, persone e bestie, senza trascurare il contorno ambientale e l'interesse escursionistico.

Enrico Camanni



dall'associazione



8 giugno: ripartire dalla montagna della Città Metropolitana di Torino

Venerdì 8 giugno 2018 presso la Sala Stemmi del Palazzo della Città metropolitana di Torino verrà presentato il Rapporto sulle Valli Orco e Soana del Progetto Vat. Un'occasione di incontro con Città metropolitana di Torino.

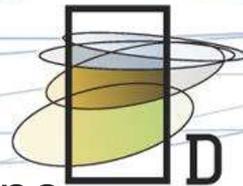


Venerdì 8 giugno 2018, dalle ore 13.45 alle 18.00, presso la Sala Stemmi del Palazzo della Città metropolitana di Torino (CmTo), in corso Inghilterra 7, si terrà il seminario dal titolo “Una montagna di opportunità. Le terre alte e lo sviluppo della Città metropolitana di Torino”. Si parte dai dati della ricerca Intermont di Dislivelli (<https://goo.gl/KHohes>), per passare alla presentazione del Rapporto sulle Valli Orco e Soana, realizzato dall'Associazione Dislivelli e la Fondazione Santagata (CSS-Ebla), all'interno del Progetto Valli alpine torinesi (Vat), uno studio sistematico delle potenzialità delle valli alpine all'interno del territorio della Città metropolitana che le due associazioni portano avanti da due anni.

L'incontro sarà l'occasione per aprire un dibattito in seno alla CmTo sul rapporto tra aree montane e aree urbane, realtà fortemente dipendenti le une dalle altre (la montagna con la sua dotazione di capitale naturale, la pianura come luogo privilegiato per servizi, capitale umano ed economico), ma che oggi soffrono di una forte asimmetria per cause demografiche ed infrastrutturali. Il superamento di questa asimmetria è dunque un obiettivo strategico per la Città metropolitana.

In un contesto internazionale sempre più competitivo, e a fronte di risorse pubbliche scarse, le politiche mirate ad incentivare lo sviluppo economico necessitano di interventi coordinati, sia a livello locale, sia di area vasta. Qui la Città metropolitana potrà giocare un ruolo centrale, rafforzando l'elaborazione di una visione sovra comunale, capace di sintetizzare gli interessi locali senza far prevalere i particolarismi.

Sviluppare una visione comune sul futuro delle comunità è un compito complesso e ambizioso, da assolvere assieme alle realtà istituzionali, agli attori economici e sociali del territorio, al sistema della formazione e della conoscenza. Un compito per il quale la Città metropolitana intende istituire un tavolo permanente sulla montagna per condividere un'agenda di priorità e creare un partenariato forte, soprattutto nell'ottica di attrarre fondi europei necessari per avviare modelli sperimentali di crescita, e per individuare forme adatte per valorizzare il ruolo della montagna in termini eco sistemici, economici, turistici, sportivi e sociali.



dall'associazione

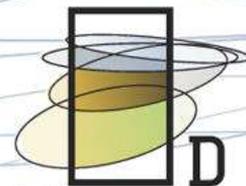
Ma quali sono oggi le reti istituzionali o informali, le imprese, le associazioni, gli enti pubblici e privati o i singoli che costituiscono una possibilità di sviluppo nelle valli alpine della Città metropolitana di Torino?

Per cercare risposte a questo interrogativo l'Associazione Dislivelli e la Fondazione Santagata (CSS-Ebla), da due anni a questa parte promuovono il Progetto Vat (Valli alpine torinesi), uno studio sistematico delle potenzialità delle valli alpine all'interno del territorio della Città metropolitana. Si tratta di un lungo viaggio attraverso le "realtà del fare" delle valli alpine del nostro territorio, utile per ottenere un colpo d'occhio dell'esistente, delle potenzialità e risorse sfruttate, o meno, di ogni singola valle, dei rapporti tra le realtà di queste particolari unità territoriali e la città di Torino. Una raccolta di conoscenze e informazioni utili ad accompagnare un possibile processo di sviluppo "responsabile" del territorio dell'Area metropolitana del Capoluogo piemontese. Dove le reti, i rapporti e gli scambi reciproci tra città e montagna potranno e necessariamente dovranno giocare un ruolo importante.

Il Progetto Vat, arrivato alla presentazione del terzo Rapporto sulle Valli Orco e Soana, dopo quelli sulla Val Chiusella e sulle Valli di Lanzo, organizza con la Città metropolitana il seminario come momento di riflessione sul futuro delle terre alte torinesi e primo contributo alla costruzione del Tavolo permanente sulla montagna di prossima istituzione.

Un incontro che vuole condividere e discutere esperienze e punti di vista rispetto agli scenari di sviluppo del sistema delle Valli alpine torinesi, con particolare attenzione ai bisogni dei territori presi in esame e alle dinamiche che esprimono.

Scarica il programma: <https://goo.gl/m28T83>



dall'associazione



Solstizio nelle Alpi: cresce l'offerta

La Festa del turismo dolce, organizzata dall'Associazione Trip Montagna (di cui Dislivelli è socio fondatore), dall'Unione montana Val Maira e da Espaci Ocitan (dal 22 al 24 giugno 2018 ad Acceglio), si arricchisce ogni giorno di più. Con musica, oltre 20 testimoni d'eccezione, itinerari escursionistici e alpinistici e attività per tutti i gusti.

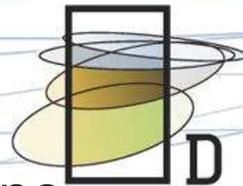


Il programma della Festa del turismo dolce Solstizio, organizzata dall'Associazione Trip Montagna (di cui Dislivelli è socio fondatore), dall'Unione montana Val Maira e da Espaci Ocitan (dal 22 al 24 giugno 2018 ad Acceglio), si arricchisce ogni giorno di più. Parteciperanno oltre 20 testimoni di eccellenza che racconteranno le loro idee e le loro storie. Inoltre le guide alpine e le guide escursionistiche ambientali hanno pensato per i partecipanti una ricca scelta di itinerari per tutti i gusti.

Di seguito alcune delle sorprese che riserverà la tre giorni in Valle Maira.

Cominciamo da Tiziano Fratus, che porta le sue suggestioni alla festa del Solstizio. Chi desidera, svegliandosi presto la mattina di sabato 23 giugno, potrà accompagnarlo nei boschi della valle e assistere alla nascita del giorno con una voce narrante di qualità: «La distanza fra radice e fronda è proporzionale alla distanza tra realtà e pensiero», spiega lo scrittore, dendrosofo, poeta e autore di tanti libri su natura e alberi. Che in Val Maira proporrà una meditazione letteraria, all'alba, in foresta, dal titolo «La procreazione del bosco»: «Noi non entriamo in un bosco – continua Tiziano –, noi siamo il bosco. Si va alla ricerca di un «centro di gravità permanente», per citare la celebre canzone di Franco Battiato, si omaggia Madre Natura per il regalo dell'esistenza e per questi spazi di natura riconquistata. Prima di entrare nel bosco ci si inchina e si chiede permesso».

E continuiamo con Sebastiano Audisio, infermiere, maestro di sci, alpinista e viaggiatore, che racconterà a Solstizio l'esperienza di «Montagnaterapia», il sorprendente tentativo (riuscito) di utilizzare l'escursionismo e la montagna per la cura di patologie fisiche e mentali, attraverso la collaborazione di medici, infermieri ed educatori. Con il termine «Montagnaterapia» si intende un originale approccio metodologico a carattere terapeutico-riabilitativo e/o socio-educativo, finalizzato alla prevenzione secondaria, alla cura e alla riabilitazione degli individui portatori di differenti problematiche, patologie o disabilità; le «terapie» prevedono il lavoro sulle dinamiche di gruppo, nell'ambiente culturale e naturale della

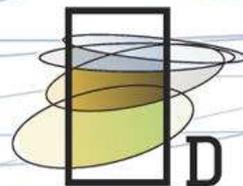


dall'associazione

montagna. Le attività di Montagnaterapia sono progettate e attuate prevalentemente nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale, o in contesti socio-sanitari accreditati, con la collaborazione del Club Alpino Italiano e di altri enti o associazioni accreditate.

Ci sarà anche Fabrizio Barca, ex ministro, artefice della Strategia Aree Interne. Barca parlerà a Solstizio nel pomeriggio del 22 giugno, all'inaugurazione della Festa del Turismo dolce. «Terra e cultura più che cemento e uffici. Prodotti tipici da consumare non solo nelle sagre. Canti e teatro al posto delle betoniere. Svuotare le coste e riportare le persone sulle montagne. Sistemare le strade provinciali, togliere le buche, restaurare i paesaggi, le pozze d'acqua per gli ovini, ripulire i fiumi, i torrenti...». Così scrive il "paesologo" Franco Arminio, uno degli ispiratori culturali della Strategia. Barca racconterà uno dei più lungimiranti programmi politici degli ultimi decenni, un progetto pilota di sviluppo territoriale che ha coinvolto la Val Maira. L'operazione si muove dal presupposto che «le Aree Interne rappresentano una parte ampia del Paese – circa tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione – assai diversificata al proprio interno, distante da grandi centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili ma tuttavia dotata di risorse che mancano alle aree centrali, con problemi demografici ma anche fortemente policentrica e con forte potenziale di attrazione». Tradotto in linguaggio corrente significa che l'Italia non è un paese di città, anche se molti italiani la pensano così. L'Italia è un paese di montagne, perlopiù, borghi abbandonati, saperi accantonati, bellezze tradite e dimenticate.

E poi la musica. «Che musica fanno L'Orage? Armati di organetto e ghironda, ma anche di chitarre elettriche, basso e batteria, sono un combo che si basa sul polistrumentismo dei fratelli Boniface, che insieme suonano la bellezza di 8 strumenti, e sulla vena autorale di Alberto Visconti - scrive Giorgio Maimone, in una recensione su "La Brigata Lolli" -. Possiamo citare quel lungo filone che si dipana da Loy e Altomare fino alla Piccola Bottega Baltazar, dai Mercanti di Liquore ai Noir Desire, con delle reminiscenze vicinali dei Lou Dalfin (che si esibiranno alla Festa del Solstizio la sera di venerdì 22 giugno, Ndr) nell'ambito della musica tradizionale delle Alpi Occidentali. Ma L'Orage fa soprattutto musica propria che non rientra nei canoni esatti del folk rock». E' canzone d'autore ibridata di folk, una miscela fascinosa che ha il merito di lasciare ampio spazio alla musica, intesa anche come elemento aggregante. E non a caso la festa rientra nel titolo del primo album. E' musica non omologata. Canzoni che cercano di risvegliare, interessare, colpire, senza utilizzare colpi bassi, né stranezze, né scorciatoie. «Sono tutti pezzi avventurosi, in cui capita qualcosa che non ti aspetti – spiega Alberto Visconti, che del gruppo è il principale autore –.



dall'associazione

Anche perché siamo allergici alla noia. Per cui abbiamo messo tantissima carne al fuoco, senza porre barriere di generi». I testi dei L'Orage cercano comunque appigli nella migliore letteratura: da Rimbaud, a Calvino, a Pavese, poi rielaborate dalla sensibilità poetica di Visconti e da quella musicale dei fratelli Boniface.

Per saperne di più visita il sito e iscriviti alla Festa:
www.solstizionellealpi.it/